Settimana nel mondo

Il «marine» e la sua medaglia

Solo tra qualche settimana la Casa Bianca renderà noto il numero dei soldati che saranno inviati nel Vietnam, di rinforzo ai 440 000 già impegnati nella «sporca guerra». Si sa che il gen. Westmoreland ne ha chiesti 160 000. E il presidente Johnson, prima di recarsi a discutere la questione in seno al Consiglio nazionale di sicurezza, ha lasciato intendere che le richieste dei militari verranno, come sempre in passato, ampiamente soddisfatte. Nel frattempo, l'*US Air Force* intensifica l'attacco sui nuovi bersagli: Hanoi e Haiphong.

L'*escalation* aerea in atto e quella terrestre in programma presentano, rispetto al passato, aspetti nuovi e sinistri. Il Dipartimento di Stato avverte, ufficiosamente, che d'ora innanzi «misurare i gradini sarà un esercizio inutile» e accredita di fatto, l'ipotesi secondo cui i nuovi e massicci rinforzi dovrebbero consentire una «invasione» del territorio nord-vietnamita. Joseph Alsop, che, con i suoi articoli ha sempre fatto da battistrada ai militari, si affanna già a sostenere che sarebbe ora possibile stroncare, lungo il 17 parallelo e oltre, il nerbo delle forze «nemiche» e porre così le premesse di una vittoria finale.

Siamo, dunque, alla vigilia di una «seconda Corea»? Gli osservatori più attenti non lo escludono. Segnalano, anzi, che intimi amici di Johnson e funzionari «ispirati», nello illustrare la politica del governo, hanno di recente spostato l'accento dagli «obbiettivi limitati» all'aperta teorizzazione di un «ruolo di poliziotto mondiale», che spetterebbe agli Stati Uniti in forza del loro primato militare ed economico, e alla pubblica denuncia dei dissenzienti come semi-traditori, estranei alla nazione. Johnson ha parlato in termini analoghi, martedì, consegnando una onorificenza alla vedova di un *marine* caduto nel Vietnam, e ci si attende che egli ripropongа in forma spettacolare questi temi, nel discorso con cui annuncerà le decisioni prese. Non è probabilmente un caso che, per la prima volta, i bombardieri americani abbiano attaccato in profondità il territorio cinese. Né certo, è casuale la pubblicazione di una deposizione fatta da Mc Namara ai primi di marzo, dalla quale si ricava che l'onere di un confronto nucleare con la Cina sarebbe meno gravoso oggi che tra qualche anno.

Si vede qui anche il calcolo di Johnson per le elezioni del '68. Agli elettori, l'attuale occupante della Casa Bianca vuole offrire o la «vittoria», o, in mancanza di essa, una guerra più vasta, da combattere con un programma che lusinghi le più balse rivendicazioni sciovviniste e che gli consenta comunque di identificarsi, in un clima di emergenza, con i *marines* e con le loro medaglie. Quanto ai repubblicani, essi appaiono divisi. I Goldwater, i Dirksen, gli Eisenhower, e in parte, i Romney, si mostrano solidali con la guerra di Johnson, ma gliene lasciano la responsabilità, nella certezza che l'elettore vedrà comunque in loro un'alternativa. Gli Aiken, i Javits, i Percy, gli Hatfield affermano invece in un documento pubblicato come «ipotesi di lavoro», che occorre dissociarsi pubblicamente e impegnarsi fin da ora a rivedere la politica di guerra «americana» in Asia.

Quali che siano i disegni dei diversi portavoce della opposizione, è chiaro, in ogni modo, che l'iniziativa è destinata a restare, per ora, nelle mani di coloro che hanno lanciato l'aggressione contro il popolo vietnamita, e che, per dirla con Aiken, identificano ormai l'interesse nazionale con la loro sopravvivenza politica. Ed è altrettanto chiaro che costoro sono decisi ad esercitarla nella direzione di un attacco sempre più pesante e sempre più aperto al principio di autodecisione dei popoli e alle loro istituzioni democratiche.

E' di mercoledì la testimonianza dell'inviato del *New York Times* Sulzberger, secondo la quale i generali greci hanno condotto a termine il colpo di Stato fascista sulla falsariga di un piano della NATO, del quale esistono, egli lascia intendere, versioni valide per altri paesi dell'alleanza. In essa, si può vedere la conferma del valore che assume, sul piano europeo ed internazionale, la resistenza del popolo greco alla nuova dittatura: una resistenza che ha già i suoi martiri nella persona di Panayotis Elis e forse di molti altri, e che trova sulla bocca stessa dei persecutori i primi riconoscimenti.

e. p.

Giungerà col volo inaugurale dell'Alitalia

Interesse nell'URSS per la visita di Fanfani

Il programma della visita è stato ridotto per lasciare più tempo ai colloqui che seguono quelli avuti a Roma da Podgorni e Gromiko

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Il ministro Fanfani giungerà a Mosca il 10 maggio prossimo con l'aereo che inaugurerà ufficialmente la nuova linea *Alitalia* Roma-Mosca e, a quanto si apprende, lascerà la capitale soltanto per recarsi a Zagorsk — la «città santa» della chiesa ortodossa a 60 chilometri da Mosca — e a Kiev.

Fino a pochi giorni or sono si era parlato di un viaggio più lungo che avrebbe dovuto toccare Novosibirsk, Leningrado e anche Città Togliatti, ma poi una più attenta e realistica valutazione dei tempi a disposizione per le conversazioni politiche ha consigliato un drastico taglio del programma. Gli osservatori politici sono concordi nell'affermare che i prossimi contatti italo-sovietici si svolgeranno in un clima assai favorevole. Si fa notare che negli ultimi otto anni il commercio fra i due paesi è triplicato di volume e che oggi l'Italia è uno dei più importanti partners commerciali dell'Unione Sovietica. Ma più interessanti e significativi dei rapporti economico-commerciali sono, si fa pure notare, quelli che si sono sviluppati nei campi della produzione, della scienza e della tecnica: gli accordi raggiunti fra l'Unione Sovietica e la FIAT, la Chatillon, la Snia Viscosa, l'Olivetti, la Montecatini, l'ENI, ecc.

Una strada ricca di prospettive è stata infatti aperta a molti operatori economici italiani nonchè alle aziende di Stato. Sono già in corso, a quel che ci risulta, trattative per costruire su richiesta italiana fabbriche di elettrodomestici e soprattutto di frigoriferi nella Unione Sovietica mentre anche la Pirelli starebbe per entrare nel mercato sovietico. Sembra dunque molto probabile che gli incontri che Fanfani avrà a Mosca — dopo quelli che Gromiko e Podgorni hanno avuto a Roma — permettono di fare il punto sulle relazioni fra i due paesi soprattutto per quel che riguarda i problemi della collaborazione economica e tecnica. Ma quale è il «quadro politico» dell'attuale stato dei rapporti fra i due paesi? Un taglio netto tra problemi economici e problemi politici non esiste nè può esistere: buoni accordi commerciali sono possibili infatti soltanto quando vi siano buone relazioni a livello di Stato e, d'altro canto, lo sviluppo dell'interscambio è già da solo un fatto politico. Sulla stampa sovietica è possibile leggere così che «gli uomini d'affari italiani, ben prima dei loro colleghi occidentali hanno dato prova di realismo contribuendo a creare le condizioni favorevoli per un commercio più intenso fra i due paesi».

Sul mensile *Vita internazionale* uscito oggi, V. Kravzkov, in un ampio articolo dedicato all'Italia, scrive a sua volta che già al principio degli anni '60 le aziende italiane, a differenza di quelle della Germania occidentale, non hanno rifiutato di produrre per l'URSS tubature di grande diametro che servivano allora all'Unione Sovietica per i suoi oleodotti. Il rifiuto di Bonn aveva certamente un significato politico e così il diverso atteggiamento assunto dall'Italia. Ma tuttavia il discorso non finisce qui: l'Italia — è oggi l'opinione dei dirigenti sovietici — è una grande potenza che può e deve avere una sua autonoma politica per dare in un momento particolarmente delicato della situazione internazionale un preciso contributo alla battaglia per la pace e la distensione in Europa e nel mondo. A questo proposito si pone in rilievo qui che qualcosa di nuovo c'è: le posizioni prese dall'Italia attorno ai problemi europei, gli accordi politici firmati con l'URSS a conclusione del viaggio di Podgorni ecc. Ma c'è tuttavia — nota Kravzkov — un contrasto indubbio fra le «nuove tendenze» della politica italiana e la realtà dell'appartenenza del paese alla Nato, della presenza in Italia di basi militari e di depositi di testate nucleari americane, del silenzio del governo italiano attorno ai problemi delle frontiere europee. I fautori della Nato e della politica di aggressione giocano dunque un ruolo ancora molto attivo nella politica italiana e questo fatto incide negativamente sulle stesse possibilità di una più autonoma presenza dell'Italia nel dialogo internazionale. A Mosca si registra però il fatto che «nuove tendenze della politica italiana» sorgano sempre più chiaramente fra le masse: l'opinione pubblica chiede una politica di coesistenza e di amicizia coi paesi socialisti e di fronte ai due più gravi problemi internazionali oggi sul tappeto — la guerra americana nel Vietnam e la minaccia che la Germania di Bonn fa pesare sulla Europa — numerose sono le posizioni critiche all'interno stesso dello schieramento governativo.

Adriano Guerra

Appello da Bergamo

Artisti sacerdoti operai studenti e dirigenti politici per il Vietnam

Invito della Gioventù aclista, FUCI e Intesa universitaria a un dibattito sulla pace - Una settimana di manifestazioni promossa dalla Federbraccianti - Un telegramma della Federazione degli artisti a Saragat perchè intervenga in favore degli intellettuali greci

«La gioventù milanese è con la Grecia di Glezos»: un grande striscione sul quale facevano spicco queste parole ha aperto il corteo che, attraversata piazza Duomo, si è snodato attraverso le strade del centro di Milano. Prima del corteo, si è svolta in piazza Mercanti una manifestazione indetta da tutti i movimenti giovanili antifascisti nel corso della quale hanno preso la parola il compagno Aldo Tortorella della Direzione del PCI, Luigi Granelli della Direzione dc e Enzo Collio, segretario provinciale della FGCI, a nome dei movimenti giovanili. NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Di fronte all'aggravarsi della aggressione americana nel Vietnam e alle misure liberticide dei generali fascisti greci, si estende in Italia la iniziativa politica unitaria.

Oltre duecentocinquanta cittadini di Bergamo di diverso orientamento ideologico e politico hanno lanciato un appello, con il quale si esorta la popolazione a partecipare alle manifestazioni che si svolgeranno in città per fermare la mano dell'aggressore.

«Vietnam 1862-1967: dopo più di cento anni di dominazione occidentale e ventisei di guerra — proclama l'appello — il Vietnam è minacciato di distruzione. Non possiamo assistere in silenzio; ogni uomo degno di questo nome si sente coinvolto e responsabile della tragedia del popolo vietnamita».

Le manifestazioni saranno promosse per appoggiare le iniziative e l'opera del segretario generale dell'ONU, cioè la cessazione degli attacchi americani al Vietnam del nord; il ritorno al trattato di Ginevra del 1954 (che prescrive tra l'altro, il ritiro delle truppe straniere e libere elezioni); incontri preliminari tra il governo del Vietnam e del sud e il FNL.

Il documento intitolato «Bergamo per il Vietnam» — affisso al popolo italiano la funzione di indurre il governo ad agire su quello americano perchè sospenda senza condizioni i bombardamenti.

L'appello reca le firme di uomini del mondo culturale, politico, sindacale. Tra essi, i maestri Gianandrea Gavazzeni, Pestalozza e Fellegara, undici sacerdoti cattolici numerosi professori delle scuole medie, studenti delle organizzazioni di sinistra e della FUCI, il rappresentante della *Pax Christi* don Cesare Bonicelli, un pastore protestante. I partiti politici sono rappresentati dal PCI alla DC, con il segretario della Federazione comunista, Eliseo Milani con l'onorevole Naldini del PSIUP, con l'ing. Parigi cosegretario del PSU, con Franco Cortesi, Vito Sonzogni, Franco Tagliarini e Sandro Zambetti della sinistra democristiana. Il documento è firmato inoltre dai membri delle commissioni interne della Dalmine, Magrini, ENEL-Bergamo.

Un'assemblea nazionale di giovani, «sul problema della guerra nel Vietnam, e della guerra più in generale», è stata promossa dalla Gioventù aclista, dalla FUCI e dalla Intesa universitaria per il 14 maggio prossimo, a Milano.

«L'iniziativa che la FUCI, la Gioventù aclista e Intesa universitaria — afferma una nota delle tre organizzazioni — hanno voluto promuovere è rivolta a tutti i giovani che sentono l'esigenza, il dovere, di una continua ricerca della pace. E' un'occasione di leale collaborazione, di serio incontro e dibattito, al quale tutte le associazioni giovanili che vivono il problema sono caldamente invitate a partecipare portando un contributo di pensiero e di testimonianza».

«Per la libertà nel Vietnam e la libertà alla Grecia», la Federbraccianti ha deciso di promuovere in tutte le località agricole manifestazioni, cortei, comizi nella settimana che va dal 15 al 21 maggio, prendendo tra l'altro l'iniziativa di raccogliere fondi per il Vietnam.

In un telegramma ai presidente della Repubblica, la Federazione nazionale degli artisti, aderente alla CGIL, «preoccupata per la sorte di uomini di cultura e artisti greci tratti in arresto dopo il colpo di stato militare» chiede il suo intervento perchè vengano prontamente liberati.

Gravissime dichiarazioni del generale Patakos

MINACCIATI DI MORTE GLI OPPOSITORI ALLA DITTATURA IN GRECIA

Il ministro degli interni ha dichiarato che le persone sorprese a distribuire volantini o tracciare scritte contro il regime militare saranno «immediatamente fucilate»

ATENE, 6.

Il ministro degli interni del governo greco, gen. Patakòs, ha fatto ad un gruppo di giornalisti stranieri alcune gravissime dichiarazioni, le quali costituiscono, da un lato, una nuova prova del carattere apertamente fascista del gruppo salito al potere, e, dall'altro, un sintomo di paura dei dittatori davanti all'opposizione popolare.

Patakòs — secondo quanto riferiscono le agenzie ANSA e AFP — ha dichiarato che le persone sorprese a distribuire volantini o a tracciare scritte «comuniste» saranno «immediatamente fucilate». Patakòs ha soggiunto che «se bisognerà giustiziare alcuni detenuti, ciò sarà fatto». Il generale ha quindi ripetuto quanto detto nei giorni scorsi: gli arresti proseguono, ad Atene e in provincia. Quindi ha minacciato di destituire tutti i professori che lunedì non si presenteranno alla ripresa dei corsi universitari.

Grecia, ha dichiarato inoltre Patakòs. Ogni organizzazione che abbia un «orientamento politico» sarà perseguita. Tutte le unioni dei rappresentanti dei comuni verranno sciolte «perchè svolgevano attività al di fuori delle loro competenze».

Per fare della «nuova amministrazione» basta tenere in vita solo l'Unione centrale dei municipi che naturalmente funzionerà sotto lo stretto controllo del governo e si occuperà soltanto del coordinamento delle amministrazioni locali. I militari badano a cancellare finanche le ultime tracce della democrazia rappresentativa e coerentemente a questo disegno intensificano la repressione. Cinque studenti sono stati messi agli arresti sotto l'accusa di avere scritto slogans antigovernativi sui muri di Nikaia, un sobborgo del Pireo dove la sinistra raccoglieva la maggioranza dei voti. I cinque e con loro forse l'ex vice sindaco di Nikaia verranno giudicati dal tribunale militare di Atene.

Le corti marziali hanno cominciato a lavorare. Fioccano condanne pesanti. Oggi a Larissa sei persone sono state condannate a pene varianti tra i 13 mesi e i cinque anni di detenzione «per aver insultato le autorità e diffuso false notizie suscettibili di destare inquietudine nell'opinione pubblica».

Sotto il regime di vigilanza che i militari hanno imposto al paese tutto è sospetto: perfino tre tra i più noti giocatori di calcio della nazionale greca che deve disputare un incontro a Helsinki con la Finlandia non hanno ricevuto il permesso di lasciare il paese.

Ma la notizia più grave è che i militari si orienterebbero a processare Giorgio Papandreu per «alto tradimento». E' il giornale di destra «Eleftherios Cosmos» che cerca di preparare il terreno alla incriminazione dell'anziano leader del Centro adducendo «prove» assai discutibili e sospette sulla sua partecipazione al fantomatico complotto dell'Aspida diretto a rovesciare la monarchia. Una di queste prove sarebbe una lettera recapitata da un «anonimo» al giornale in cui Papandreu assicurerebbe il proprio appoggio a uno dei leaders del complotto. La medesima accusa pende anche sul figlio di Papandreu, Andrea, che oggi è stato interrogato dal Procuratore generale di Atene.

Fonti ufficiali hanno smentito le notizie secondo cui tre ufficiali greci di stanza al confine con la Turchia sarebbero fuggiti in quest'ultimo paese, chiedendo asilo politico.

Secondo un alto esponente militare

Si riorganizza in Indonesia il Partito comunista

GIAKARTA, 6

Un esponente del regime militare di Giakarta, il sottocapo di stato maggiore dell'esercito generale Juwono, ha affermato che è in corso la riorganizzazione clandestina del partito comunista indonesiano. Secondo l'alto ufficiale la riorganizzazione è ormai tanto avanzata che si può parlare di «una nuova minaccia del comunismo internazionale all'Indonesia». Dichiarazione allarmante, perchè lascia trapelare l'intenzione del regime di Giakarta di scatenare una nuova ondata di repressioni e di persecuzioni contro gli oppositori democratici.

Nello stesso tempo, la tensione con la Cina registra oggi un intervento del gen. Nasution, presidente del Consiglio supremo del congresso consultivo, il quale ha chiesto «la fine del dominio cinese nell'economia indonesiana»: secondo Nasution i commercianti cinesi «hanno versato annualmente milioni di dollari nelle casse di Pechino con i proventi dei loro affari indonesiani: somme che Pechino utilizzava per alimentare le attività sovvertitrici in Indonesia». Gli osservatori sono propensi a giudicare questa dichiarazione del potente esponente del regime come la prima avvisaglia di una prossima tempesta contro la minoranza cinese d'Indonesia.

Già nei giorni scorsi, del resto, una folla istigata dalle organizzazioni musulmane di destra aveva invaso il quartiere cinese di Giakarta, devastato un gran numero di negozi e assediato l'ambasciata della Cina popolare. Secondo alcuni ambienti diplomatici, non è escluso che il governo di Giakarta prepari il sequestro dei beni delle aziende appartenenti a cittadini cinesi residenti in Indonesia.

Conferenza stampa dell'ambasciatore a Roma

Il 4 giugno nel Congo referendum costituzionale

Il presidente Mobutu è diventato il leader di un nuovo partito (Movimento Popolare Rivoluzionario): uno dei due ammessi dalla nuova Costituzione

Il 4 giugno si terrà nella Repubblica Democratica del Congo (Kinshasa, già Léopoldville) un referendum inteso alla approvazione del progetto di nuova Costituzione, presentato il 7 aprile dal generale Mobutu, Presidente della Repubblica, in un appello alla nazione. La proclamazione dei risultati del referendum avrà luogo venti giorni più tardi; quindi, l'anno prossimo, avranno luogo le elezioni del Parlamento che in base alla nuova Costituzione sarà monocamerale. Infine, nel '70, si farà l'elezione del presidente della Repubblica. In vista delle elezioni del Parlamento, Mobutu e i suoi collaboratori hanno costituito, dandone l'annuncio il 26 aprile, un nuovo partito politico, che prende il nome di Movimento popolare rivoluzionario (MPR), di cui lo stesso Mobutu è stato eletto presidente, e che si propone in primo luogo la lotta contro il tribalismo. A norma del progetto di Costituzione, potrà essere costituito nella Repubblica un secondo partito, che dovrà raggruppare tutta l'opposizione: anche questa limitazione del diritto di associazione viene giustificata con l'intento di impedire il risorgere delle formazioni politiche dirette espressione di gruppi etnici e tribali. Per ogni altro aspetto il diritto di associazione come gli altri diritti civili, è garantito dalla nuova Costituzione.

Queste informazioni sono state esposte e commentate ieri ai giornalisti nella sede della Ambasciata della Repubblica democratica del Congo a Roma, dall'ambasciatore Albert Oscar Bolela. Molti degli intervenuti hanno fatto domande, a cui il signor Bolela ha risposto con cortesia e competenza. Il testo del progetto di Costituzione è stato distribuito ai partecipanti: esso accoglie largamente i principi della libertà personale e della responsabilità connessa con l'esercizio del potere, prevede un regime misto per la proprietà — statale e privata — e contiene articoli che si riferiscono in modo particolare alle esigenze di un paese che è stato a lungo dilaniato da lotte a base tribale. Fra le preoccupazioni più urgenti del governo di Kinshasa va annoverata accanto all'esigenza generale di dare stabilità ed equilibrio alla società nazionale, quella di porre il paese in grado di provvedere alla propria difesa con armi nazionali, fino a poter liquidare i mercenari stranieri, di cui ancora un certo numero si trovano al suo servizio.

Espulso dalla Cina il corrispondente della «Pravda»

PECHINO, 6.

Il governo cinese ha gettato oggi nuovo olio sul fuoco della polemica con l'URSS ordinando l'espulsione del corrispondente a Pechino della *Pravda*, organo del PCUS.

Il giornalista, Valentin Pasenciuk, è stato convocato oggi al ministero degli esteri cinese, dove è stato accusato di avere «calunniato la grande rivoluzione culturale proletaria, il popolo cinese e il presidente del Partito comunista, Mao Tse-tung» e gli sono stati dati sette giorni di tempo per lasciare il territorio cinese. La moglie e il figlio di Pasenciuk hanno lasciato Pechino nei mesi scorsi in seguito al rimpatrio in massa delle famiglie sovietiche durante le grandi manifestazioni all'esterno dell'ambasciata dell'URSS, avvenute nel febbraio scorso e protrattesi per tre settimane.

L'espulsione di Pasenciuk riduce a due il numero dei giornalisti sovietici a Pechino, che prima erano sei.

Da canto suo il *Quotidiano del popolo* accusa oggi le *Izvestia* di aver «mentito» allorchè hanno parlato di «negoziati» tra Pechino e Bonn per lo scambio di delegazioni commerciali e lo stabilimento di relazioni diplomatiche e di una pretesa «disponibilità» di Pechino a riconoscere Berlino ovest come parte della Germania occidentale.

Fraternamente accolti dai dirigenti del PCF

Estesi contatti in Francia della delegazione del PCI

Gli incontri nella sede del CC — Il programma delle visite — Nell'autunno avrà luogo uno scambio di delegazioni culturali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

La delegazione di studio del PCI — ospite già da tre giorni del PCF, e che si tratterrà in Francia fino al 12 maggio — attesta, con la sua sola presenza, come la positiva dinamica di un rapporto politico più stretto tra i due partiti, che prese il via con l'incontro di Sanremo tra Longo e Waldeck Rochet, si sviluppi in una intesa sempre più profonda e più impegnata nella reciproca conoscenza tra dirigenti comunisti francesi ed italiani. Se non andiamo errati, è la prima volta che una iniziativa politica di questa ampiezza e natura si verifica, e che il PCF apre le porte della propria organizzazione centrale e periferica, con tanta generosa amicizia politica e fraternità ai dirigenti comunisti italiani, mettendoli nel vivo della propria linea e della propria struttura di partito.

La nostra delegazione si prefigge lo scopo, in questo viaggio — che la porterà da Parigi nel mezzogiorno della Francia, a Lione, e all'est, in Lorena, nel grande bacino minerario e siderurgico, teatro di recenti possenti lotte — di conoscere a fondo le esperienze più vitali del PCF, e di giungere a documentarsi su alcuni problemi e questioni decisive, che raggrupperemo sinteticamente, in questo modo: approfondire, in primo luogo, la grande esperienza unitaria compiuta con l'accordo intervenuto il 20 dicembre 1966 tra il PCF e la Federazione della sinistra, in rapporto non solo con il grande successo elettorale, ma con lo sviluppo di un movimento di massa in continua ascesa, che è oggi sottolineato in Francia da due elementi: le grandi lotte operaie o in corso, o saldatesi con la vittoria (Saint Nazaire), una agitazione sociale di fondo contro i «poteri speciali» del governo in campo economico, che sfocerà il 17 maggio in uno sciopero generale di 24 ore; e dal rafforzamento impetuoso dello schieramento per la pace nel Vietnam, che avrà il suo momento culminante il 21 maggio, nella convocazione degli «stati generali per il Vietnam», cui parteciperanno gran parte delle forze e dei partiti della sinistra.

Il problema chiave dell'accordo per un programma comune tra Federazione e comunisti sarà studiato ed esaminato — non tanto sotto l'aspetto anche se essenziale, delle linee di un accordo di vertice tra partiti di sinistra per un programma politico — quanto sotto il suo profilo più acutamente significativo che è il seguente: come l'obiettivo di una intesa programmatica della sinistra costituisca lo sbocco di un movimento di grandi masse, iniziatosi ormai da due anni, per creare una alternativa al gollismo per la difesa delle libertà democratiche.

Il secondo aspetto investe i *problemi del partito*: studiare l'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro, e soprattutto le cellule di fabbrica che dal 1963 sono andate assumendo un aspetto organizzativo autonomo sempre più robusto come centro di irradiazione della politica del partito nella fabbrica (contro la tendenza a raccogliere i comunisti nelle organizzazioni di massa, e a vedere esauriti in queste i loro compiti); e infine portare attenzione alle esperienze recenti che il PCF va compiendo anche in nuove forme organizzative, per raggruppare i tecnici, gli ingegneri i ricercatori, e tutta quella gran folla di nuovi dirigenti che si definiscono i «quadri» dell'attuale società industriale.

Per ciò che concerne il partito i comunisti italiani hanno intenzione di analizzare la ricca esperienza elettorale compiuta dai comunisti francesi anche sul piano della propaganda, così come di studiare la rete di scuole di partito, centrali e periferiche, che consentono a diecimila iscritti del PCF ogni anno di ricevere una preparazione politica, a vari livelli.

La cronaca di lavoro della delegazione è, negli ultimi tre giorni trascorsi, già assai ricca. Dopo l'arrivo, i compagni italiani hanno ascoltato una relazione di Raymond Guyot (che era andato ad incontrarli all'aeroporto, insieme a Gaston Plissonier), sulla situazione politica in Francia e l'attività del partito; quindi si sono recati alla scuola centrale del partito a Choisy, dove hanno passato l'intera mattinata di venerdì, in conversazione con i dirigenti delle diverse sezioni di lavoro della scuola.

Sono poi cominciati gli incontri, nella sede del Comitato Centrale, con il responsabile della sezione di organizzazione, Georges Marchais, e della sezione federazioni (André Vieuguet), che si occupa del rapporto tra CC e organizzazioni federali. Sui problemi culturali, la delegazione ha discusso con il dirigente della sezione, Roland Leroy, e nel corso di questa riunione — in cui Leroy ha esposto le linee del lavoro del CC verso gli intellettuali, e la situazione esistente in Francia, in campo culturale — è stato stabilito di procedere, nell'autunno prossimo, allo scambio di due delegazioni culturali, tra PCF e PCI. L'incontro fra la sezione economica, e alcuni redattori di *Economie et politique*, avvenuto con la delegazione italiana nella sede di questa rivista, è stato diretto da Henry Jourdain che è anche responsabile della pubblicazione economica del partito.

Questa mattina la Federazione di Parigi, la più possente di Francia, di cui i comunisti italiani saranno ospiti fino a domani, ha accolto la delegazione con grande calore ed amicizia, nella propria sede, in rue Lafayette.

Maria A. Macciocchi

Improvvisamente scoperto «non sicuro» l'aeroporto più vicino a Fatima

Salazar costringe il Papa ad atterrare a Lisbona

Il regime fascista deciso a sfruttare al massimo per i propri fini politici il prossimo viaggio di Paolo VI al Santuario

LISBONA, 6

Malgrado l'intenzione del Papa di mantenere al prossimo viaggio a Fatima un carattere non ufficiale, il regime fascista portoghese appare deciso a sfruttare al massimo l'avvenimento, per trarne il maggior profitto politico possibile. Il governo ha ad esempio disposto che l'aereo di Paolo VI atterri a Lisbona, e non come era già stato deciso all'aeroporto di Monte Real, situato a soli quaranta chilometri da Fatima. Con la scoperta che si tratta di un aeroporto non abbastanza «sicuro», mentre in un primo tempo era stato giudicato del tutto adatto, le autorità salazariane in pratica costringeranno il Papa a mettere piede nella capitale portoghese, sia pure per pochi minuti, sia pure solo per percorrere pochi metri da un aviogetto a un altro aereo; ma pochi minuti e pochi metri che Salazar considera e non a torto dal suo punto di vista, molto preziosi per il suo regime.

Il governo sta inoltre organizzando viaggi a Fatima di gruppi provenienti dalle colonie portoghesi: e vedere in quest'operazione un obiettivo non tanto, o comunque non soltanto religioso, è del tutto legittimo. Il regime di Salazar si propone insomma di abusare del viaggio di Paolo VI anche per i suoi fini coloniali. La stampa, da canto suo continua a preparare la visita di Paolo VI battendo senza posa sul suo significato di «riconoscimento» per il Portogallo salazariano.

Intanto mons. Pasquale Macchi giunto a Fatima per i preparativi, ha dichiarato che la folla nel piazzale della Basilica per l'arrivo del Papa, sabato prossimo, toccherà forse i due milioni di persone: sono in allestimento tribune speciali per le autorità e gli ospiti.

Messaggio a Paolo VI del Fronte di liberazione portoghese

Il Fronte popolare di liberazione nazionale del Portogallo ha inviato ieri a Paolo VI il seguente messaggio: «In occasione del pellegrinaggio di Vostra Santità a Fatima Vi preghiamo di intervenire a favore della vita e della libertà dei prigionieri politici portoghesi; per la soppressione dei campi di concentramento coloniali; per l'abolizione della censura politica e sui mezzi d'informazione da quaranti anni applicata in Portogallo; per la cessazione dell'interdizione del soggiorno in Portogallo del vescovo di Oporto monsignor Ferreira Gomes; per lo annullamento del procedimento giudiziario contro l'associazione culturale *Pragma*; per il rispetto da parte del governo Salazar del diritto di associazione e delle libertà religiose e civili nello spirito del Concilio ecumenico, per la cessazione dei provvedimenti polizieschi contro i preti nazionalisti angolani posti in residenza forzata in Portogallo e impediti a tornare in Angola; per il rispetto delle decisioni dell'ONU a favore dell'indipendenza dei popoli sotto la dominazione coloniale portoghese; per la pace in Angola, Guinea Bissau e nel Mozambico».